

Festa di Avvenire, il caso Basilicata visto dal presidente della fondazione **Sanità lucana a pezzi, Cartabellotta (Gimbe):** **“La soluzione qui non è l’ospedale sotto casa”**

Nella giornata inaugurale spazio anche al tema dell’Autonomia Differenziata. Intervista al direttore di Tv2000 Morgante, ieri a Matera per parlare di legalità: “La mafia si è evoluta, oggi viaggia sulle autostrade digitali”



Il dibattito in piazza San Francesco. ALLE PAGINE 6 E 7

Passata la stagione della spending review la Conferenza delle Regioni spinge con Calderoli per “ingrassare” i parlamentini Sul tavolo il terzo mandato ai presidenti



Giunta e Consiglio regionale extralarge: più poltrone per tutti

A PAGINA 3

Amianto killer, il pm: “Condannare i cinque dirigenti della ex Materit”



Valbasento, chiesti due anni e otto mesi per ciascuno dei cinque imputati accusati di omicidio colposo, lesioni colpose e mancato rispetto delle norme per la sicurezza sul lavoro per cinque decessi (quattro operai e la moglie di uno di loro) e 17 casi di malattia professionale

A PAGINA 5

FESTA DE L'AVVENIRE... DON MARCELLO PREOCCUPATO PER LA MAFIA NORMALIZZATA...



Grazie al “San Carlo” spunta pure l’emigrazione concorsuale

di NINO GRASSO

Asserragliato nel proprio ufficio, in piena sindrome da autocompiacimento acuto per presunti primati conquistati nell’ambito della sanità italiana di cui ci sfuggono al momento i contenuti, il direttore generale del “San Carlo” di Potenza, Giuseppe Spera, non ha detto una parola - e meno che mai ha fatto qualcosa - rispetto al concorso per operatori socio-sanitari che l’Azienda ospedaliera che egli dirige ha bandito in quel di Avellino. E dunque da (...)

CONTINUA A PAGINA 2

Maratea



Il Comune blocca il conto dell’Istituto De Pino ma il contenzioso Imu è ancora in corso E’ caos

A PAGINA 14

Biblioteca Stigliani, la rabbia delle associazioni: “Bardi ci riceva”



La protesta dei materani in piazza Vittorio Veneto
A PAGINA 16

Nello Sport

Serie C. Impazza il mercato Al Potenza piace Milos Bocic Picerno: Bari e Sudtirolo su Kouka



Milos Bocic con la maglia del Pescara

Scherma. Francesca Palumbo sale sul tetto d’Europa: titolo continentale nel fioretto a squadre



Palumbo con le compagne di nazionale



FESTA DI AVVENIRE

A Matera la ricetta del presidente della fondazione Gimbe, Cartabellotta, per risolvere le problematiche del sistema regionale.

“Non serve avere un ospedale

Sanità, Crob senza governance e accreditamento Adi dopo la pronuncia del Tar: il caso Basilicata

di MICHELANGELO RUSSO

POTENZA - Il divario fra Nord e Sud sarà colmato nel 2020. Lo scriveva il Corriere nel 1972. Previsione che 50 anni dopo, evidentemente, non si è ancora avverata. Specie nella sanità e con una pandemia di mezzo. E specie in Basilicata, dove chi deve operarsi l'appendicite a Matera sceglie di farlo in Puglia, dove l'Ircs Crob è privo di governance: direttore generale, direttore scientifico e direttore sanitario. E dove per ottenere il sistema di autorizzazione e accreditamento dell'assistenza domiciliare integrata occorre rivolgersi al Tar perché la Regione se ne dimentica. Un quadro fortemente penalizzante quello ritratto nella serata inaugurale della festa di Avvenire.

Ma, sul palco allestito in piazza San Francesco a Matera, oltre a denunciare le storture del sistema sanitario sono state anche prospettate delle soluzioni. E chi meglio di Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, passato dal documentare infezioni, ospedalizzazioni e decessi durante l'era Covid all'esaminare le strategie messe in atto a livello centrale e locale per recuperare le liste d'attesa. Del divario sanitario tra Nord e Sud hanno discusso il segretario generale della Cei e arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, il presidente della fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta e il direttore del Cancer Center dell'Ospedale San Raffaele di Milano, l'oncoematologo Fabio Ciceri. Dopo i saluti iniziali del neo direttore di Avvenire, Marco Girardo, l'introduzione a cura, come da tradizione della kermesse, di monsignor Antonio Caiazzo. Di fronte ad un pubblico numeroso e molto attento, il vescovo



Il dibattito della prima serata della Festa di Avvenire in piazza San Francesco a Matera



Sopra Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, a destra il pubblico della Festa di Avvenire

Nella giornata inaugurale della kermesse ospite anche il governatore lombardo Fontana: “L'Autonomia Differenziata è un'opportunità anche per le regioni del Sud”



della diocesi di Matera ha riconosciuto che per colmare il gap manchi in realtà una seria progettualità.

DA DOVE PARTIRE

Di fronte al caso Basilicata, il direttore Cartabellotta ha ammesso che c'è molta strada da fare. Ha esordito, però, ammettendo di non conoscere tutte le criticità venute fuori nel corso del dibattito, sintetizzate da Vito Salinaro, giornalista di Avvenire. Definendo il divario una “frattura strutturale”, ha suggerito una via d'uscita. “Bisogna cominciare a co-

municare ai cittadini - ha affermato - che non importa avere un ambulatorio sotto casa, ma che serve una rete distrettuale-ospedaliera. Cioè offrire servizi strutturati sanitari e sociosanitari in forma integrata. Altrimenti non se ne esce”. Per poi ricordare i ritardi sull'adozione della telemedicina e delle innovazioni più recenti. “Se voglio prenotare un treno lo posso fare, se voglio prenotare una risonanza, il sistema non è pronto”.

COSA DICONO I LEA

Diversa è invece la fo-

tografia scattata dai Lea, con la Basilicata ritenuta la regione che al Sud sta messa meno peggio. Nel 2020 è stata considerata inadempiente per prevenzione e offerta ospedaliera, ambiti passati da rosso a verde nel giro di un solo anno. Si scopre che in Basilicata si fanno gli screening, ma che in alcune aree occorrono oltre 17 minuti d'attesa (27) prima dell'arrivo del 118. E tra i punti deboli del sistema sanitario regionale enunciati, anche la rete di cure palliative. “Funziona molto poco - ha detto Cartabellotta dati alla mano -, così

COSA DICONO I LEA

Diversa è invece la fo-

come funziona molto poco il sistema della residenza sanitaria per anziani”. E in ambito ospedaliero ha rappresentato un problema di natura organizzativa, citando la polverizzazione degli interventi dei tumori alla mammella.

L'ERA POST-COVID

L'analisi di Cartabellotta, ha fatto emergere un paradosso. Se le regioni più strutturate quindi con una sanità più forte, sebbene interessate maggiormente dalla pandemia durante la

fase clou -, sono ripartite alla grande, la Basilicata è andata invece in difficoltà. “Nel 2020 le regioni adempienti si sono ridotte, le regioni del Centro Sud risparmiare dalla prima ondata non sono però riuscite a recuperare il gap perché ha contato la solidità dei sistemi sanitari, come quello lombardo”. E nel Paese che esprime un sistema sanitario retto dai principi di universalità, equità ed uguaglianza, come suggerisce la legge istitutiva, non si riesce a garantire il diritto alla salute in maniera equa. Un divario alimentato dai li-

miti dell'offerta dei sistemi sanitari regionali.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Inevitabile, chiedersi, a questo punto, se il dl Calderoli possa o meno ampliare un divario all'apparenza incolumabile in sanità. Secondo Cartabellotta, di sicuro non è la soluzione. “Il sistema è defianziato. E non ci sono più infermieri, abbiamo poche iscrizioni alle Scienze infermieristiche. Se noi vogliamo lasciare un servizio sanitario basato su quei principi contenuti nella legge istitutiva, allora servono riforme. Altrimenti non verremo fuori perché il sistema lo abbiamo indebolito. Non credo - ha aggiunto Cartabellotta - che quel disegno di legge sia la soluzione per riequilibrare le differenze. E' come una gara di Formula 1, se un'auto ha doppiato le altre già cinque volte chi rincorre è fortemente penalizzato”.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA, IL SI DI FONTANA

Chi invece considera l'autonomia differenziata un'opportunità è uno dei maggiori sostenitori del dl Calderoli, il governatore lombardo, Attilio Fontana. “Il termine differenziazione significa che ciascuna Regione può decidere se chiedere il trasferimento delle 23 materie, di cinque o di una singola materia”. E rispetto al gap, Fontana risponde così. “Se non si applicano i Lep introdotti nel 2009 vuol dire che è colpa di uno stato centralista che non vuole assumersi le sue responsabilità. Lasciamo ai territori - ha rilanciato - decidere dove investire le risorse anziché lasciare a qualche burocrate di Roma decidere se fare o non fare l'ospedale a Matera”.

BENESSERE E POVERTA'

Ha introdotto la serata Mons. Antonio G. Caiazzo, arcivescovo di Matera-Irsina e vescovo di Tricarico: “Oggi stiamo soffrendo a causa della mancanza d'amore, da qui le guerre, le disparità e quindi anche il divario tra il Nord ed il Sud non solo italiano ma del mondo. C'è bisogno di programmare, di investire, seminare speranza per un futuro migliore”.



FESTA DI AVVENIRE

“Qui serve una rete distrettuale-ospedaliera”
sotto casa”

al centro della Festa di Avvenire

Mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei e arcivescovo di Cagliari che sottolineando l'inaccettabile divario tra nord e sud, tanto di parlare di due diverse Italie, ha spiegato che oltre al gap territoriale c'è anche un divario derivante dal reddito e dal grado d'istruzione per quanto riguarda l'accesso alle cure. E di integrazione di successo tra sistema

pubblico e privato ha parlato anche il presidente dell'associazione Giovane Europa, Angelo Chiorazzo ricordando l'operato di Auxilium in diverse realtà della Lombardia. Fabio Ciceri, oncoematologo e direttore del Cancer Center dell'ospedale San Raffaele di Milano ha evidenziato l'importanza di coniugare Sanità, Università e Ricerca.



di ROBERTO ROTONDO

MATERA- Vincenzo Morgante è nato e cresciuto a Palermo, dove ha iniziato la sua carriera di giornalista come corrispondente. Dopo una lunga esperienza in Rai, da cinque anni è direttore di TV2000, l'emittente televisiva della Cei. Morgante conosce bene il fenomeno mafioso e c'è un particolare da ricordare con una certa emozione: è sua l'unica intervista della Rai a don Giuseppe Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia a Palermo nel 1993 e proclamato Beato della Chiesa nel 2013 da Papa Francesco. Il direttore di TV 2000 ha partecipato alla seconda serata della Festa di Avvenire “Testimoni di futuro”, che si è svolta in piazza San Francesco a Matera il 29 giugno e sul palco con lui, per parlare della mafia dopo Matteo Messina Denaro e del silenzio dei complici, c'erano il Procuratore Capo di Palermo Maurizio De Lucia, Il Procuratore Capo di Potenza Francesco Curcio, il condirettore dell'Agi Paolo Borrometi e don Marcello Cozzi, Presidente del Cestrim e delegato della Conferenza Episcopale della Basilicata nell'osservatorio regionale sulla criminalità.

Direttore, è la prima volta che partecipa alla Festa di Avvenire e da quest'anno TV2000 è anche media partner dell'evento promosso dal quotidiano della Cei, dalla Conferenza Episcopale della Basilicata e dall'Associazione Giovane Europa.

Mi fa molto piacere essere qui perché è il segno della fratellanza che ci unisce ad Avve-

Festa di Avvenire, intervista al direttore di Tv2000, Vincenzo Morgante

“La mafia di oggi viaggia nelle autostrade digitali”

nire, non solo perché abbiamo lo stesso editore, ma perché condividiamo gli stessi obiettivi. È bello vedere che a questo appuntamento partecipano tante realtà dei media, delle aziende, della società civile, senza gelosie o rivalità, ma per camminare insieme.

Il tema delle mafie e dei danni che provocano nella società è molto sentito e non è la prima volta che la Festa di Avvenire dedica una serata alla legalità, ma la presenza sul palco di due procuratori del calibro di De Lucia e Curcio ha reso l' incontro l'occasione per aprire un grande dibattito nei territori...

Sono d'accordo, io conosco solo di fama il Procuratore Curcio e il grande e meritorio lavoro che svolge in Basilicata, ma conosco da molti anni il Procuratore di Palermo De Lucia, del quale ho sempre apprezzato non solo la competenza professionale, ma anche lo stile, la sobrietà. È un signor magistrato, misurato e determinato. Palermo ha la fortuna di avere un Procuratore con la maiuscola, che dà affidabilità e questo è importante, perché non c'è alcun dubbio da parte noi stiamo e dobbiamo stare, ma c'è anche bisogno di sapere che in ambito investigativo operano persone libere. Parlo di Palermo perché ci sono cresciuti, ma lì la Procura e gli ambiti investigativi sono di primissimo livello, come prova il fatto che l'attuale Comandante Generale dell'Arma dei Cara-



binieri Teo Leuzi è stato in passato Comandante Provinciale di Palermo. E, poi, sul palco c'erano don Marcello Cozzi e il collega giornalista Paolo Borrometi, che del tema si occupa da lungo tempo, pagando qualche prezzo personale.

Il dibattito sulla lotta alla mafia ha avuto varie stagioni. Ci sono stati periodi di grande sensibilità da parte dell'opinione pubblica, periodi di polemiche, scontri interni alla magistratura e nelle istituzioni. E oggi, dopo l'arresto di Matteo Messina Denaro?

De Lucia, ad esempio, è una persona che gode di grande stima e apprezzamento da parte di tutti, ma in generale, mi sembra che sull'attenzione generale al problema delle mafie ci sia stato un passo indietro. Le forze dell'ordine hanno fatto un ottimo lavoro e i capi militari di Cosa Nostra, con Messina Denaro, sono sostanzialmente tutti dentro, ma sembra che la questione mafia sia diventato un argomento per addetti ai

lavori. Eppure la criminalità organizzata non è stata sconfitta, ha subito colpi durissimi, ma continua ad evolversi. Io ricordo quando a Palermo si contavano i morti in strada ogni giorno e non erano solo personaggi noti a cadere. Però allora i riflettori erano accesi, ora, invece, ho l'impressione che ci sia una sorta di cappa, di silenzio, talvolta complice, talvolta frutto di ignoranza o di indifferenza, che è ancora più pericoloso. Dobbiamo risvegliare la consapevolezza che la lotta alla mafia non è un problema esclusivo dei magistrati e delle forze dell'ordine. È una questione che coinvolge tutta la società civile, perché la presenza della mafia mette a repentaglio lo sviluppo sano dell'economia, perché crea sacche di ingiustizia e pericolo. Io oggi non vedo grandi battaglie e contrasti particolari, però non so se è perché andiamo tutti verso la stessa direzione, o se è perché pensiamo che il problema non ci riguarda.

Qual è un segnale dell'evoluzione della mafia?

Le operazioni delle forze dell'ordine di questi ultimi tempi confermano che le cosche continuano ad esercitare un forte controllo nei territori come hanno sempre fatto, tant'è che Matteo Messina Denaro è stato trovato nelle zone dove ha sempre operato. Ma dall'altra la mafia viaggia nelle autostrade digitali, riciclando denaro in posti lontanissimi, avvalendosi di professionisti della finanza, dell'economia, delle reti digitali. Possono entrare e inquinare qualsiasi settore, compresi i più nuovi e avanzati, come la green economy.

TV2000 in questi anni ha realizzato documentari e approfondimenti su tante persone credenti, laici e sacerdoti, che sono state uccise dalla mafia, perché?

Questa è la cifra di TV2000, la denuncia dei misfatti, ma anche l'annuncio di coloro che questi misfatti li hanno combattuti e li combattono, dando testimonianza di un impegno civile, sociale e in alcuni casi pastorale. Per questo sono stati realizzati documentari come quello dedicato al giudice Rosario Livatino, o quello su don Giuseppe Diana, o il recente “Convertitevi verrà il giudizio di Dio”, sull'anatema che san Giovanni Paolo II lanciò contro la mafia, nella Valle dei Templi in Sicilia. In questi giorni i colleghi sono impegnati nella realizzazione di un nuovo documentario sulla vita di don Pino Puglisi, ucciso trent'anni fa dalla mafia. Tutto questo perché vogliamo raccontare tentando

di suscitare un'emulazione al bene. È importante ricordare queste figure, ma ce ne sarebbero tante altre note e meno note, le quali con determinazione hanno risposto alla loro missione. Ho intervistato padre Puglisi quando ero in Rai e posso dire che lui mai avrebbe accettato l'appellativo di prete antimafia, perché, diceva, sono solo un sacerdote e un sacerdote non è contro qualcuno, un sacerdote è per la vita, per la legalità, per gli altri. Il lavoro di don Puglisi, in un quartiere difficile come Brancaccio, era rivolto soprattutto ai giovani e questo ci fa capire una cosa molto importante: qualsiasi forma di lotta all'illegalità, soprattutto quella legata alle cosche, non può prescindere dalla prevenzione in termini sociali e culturali. Un giovane cresciuto nel disagio, in un ambiente nel quale il demone è l'uomo in divisa, o viene recuperato così, o non possiamo aspettarci che rinneghi i modelli sbagliati con i quali è cresciuto. Bisogna dare modelli civili positivi, che possano interessare i giovani strappandoli da una vita già segnata, modelli che rendano ancora più chiaro, anche in ambito ecclesiale, che il Vangelo è contro l'illegalità. Nella Chiesa, una certa accondiscendenza nelle forme alla mafia, con inchini nelle processioni e cose simili, è ormai superata, ma possiamo fare ancora molto per costruire una cultura della legalità. Questa è la cifra di TV2000, ma è anche la cifra della Chiesa di cui cerchiamo di essere espressione nel nostro mestiere di laici. Senza una rinnovata cultura della legalità possiamo vincere qualche battaglia, ma la guerra la perdiamo, perché il problema non è solo la manovalanza della mafia. Quindi non trascuriamo la denuncia di tutto quello che non va, senza fare sconti, ma diamo anche esempi di come ci si comporta, di come si realizza una vita buona e una società per tutti.